

*
Intenzione Missionaria e vita dell'Associazione. (Interno copertina).

*
Intervista Pag. 65

*
Una pagina di storia delle Missioni del Sudan: VII. Nella tormenta. (C. Casalegno) » 66

*
Un Apostolo dei kiviri: D. Angelo Rouby. (D. Demetrio Zucchetti) » 68

*
Carità redentrice. (Una Figlia di M. A.) » 70

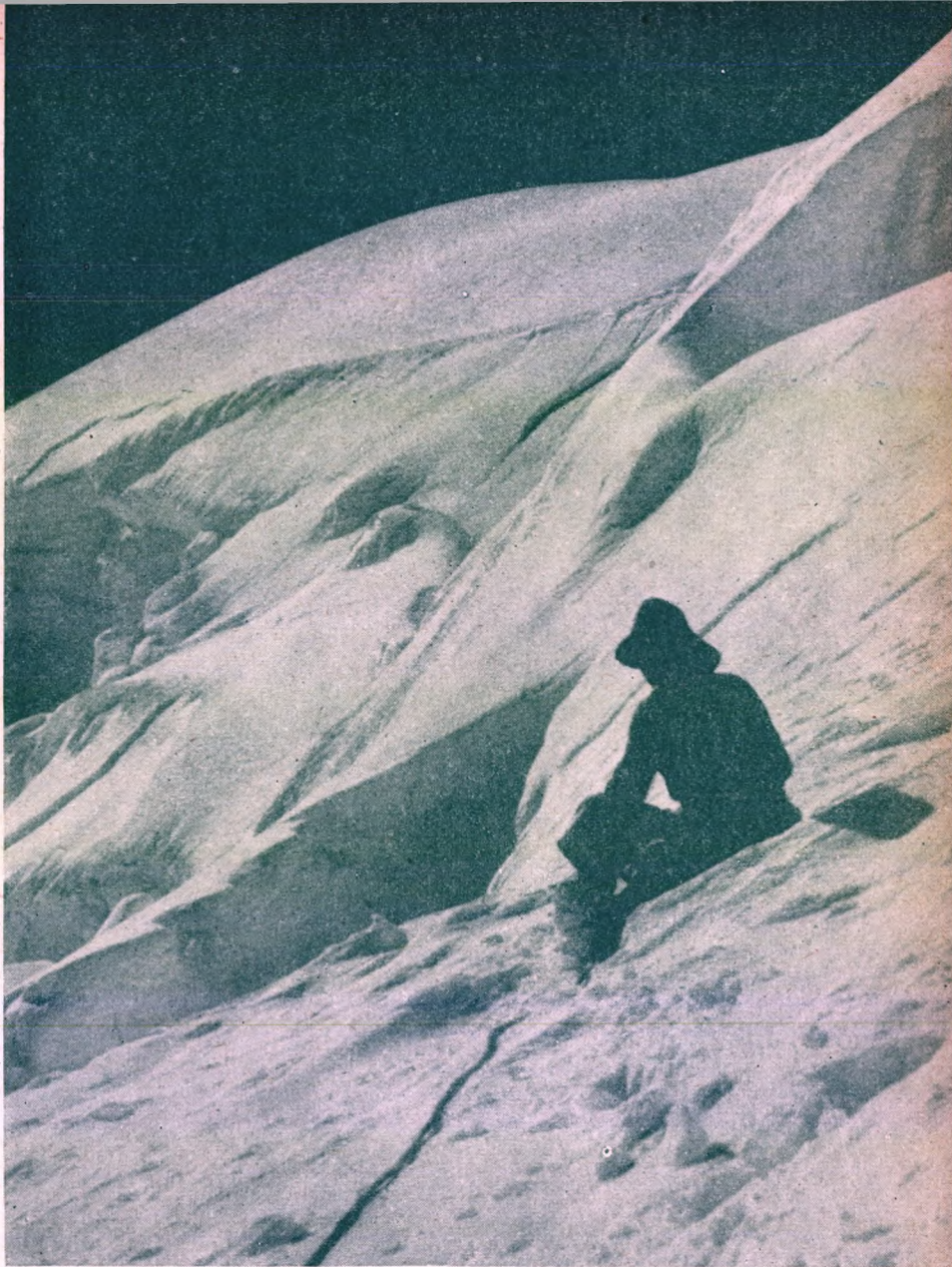
*
Pagina enciclopedica » 71

*
Nel mondo miss. » 72

*
« Vincere! ».

*
Piccola posta.

*
In copertina:
EQUATORE: scalata al Chimborazo (m. 6310).
L'elevatissima sezione delle Ande, che separa la Costa dall'Oriente equatoriano, si presta a grandiose ascensioni di alta montagna con traversata di autentici ghiacciai a calotta terminale. I Missionari però, fatte rare eccezioni motivate dalla scienza, si lasciano dietro le spalle i colossi andini per internarsi nella foresta tropicale dell'Oriente, dove, tra le insidie di una natura ostile, incontrano talvolta la morte.



Gioventù Missionaria

RIVISTA
MENSILE
dell'A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

Agosto. Per il Clero indigeno dei riti orientali, nel prossimo Oriente.

Colle espressioni « Vicino Oriente », « Prossimo Oriente », « Medio Oriente », s'intendono di solito i paesi asiatici che in semicerchio attorniano il Mar di Levante, dall'Asia Minore alla Valle del Nilo.

Si sa che queste regioni nell'antichità rappresentarono cristianità fiorentissime. Oggi invece sono dominate dall'Islam, ed il Cristianesimo residuo, da secoli si trova separato da Roma, dilaniato come fu dallo scisma, cui talvolta si aggiunge l'eresia.

Così, l'antichissimo Prossimo Oriente cattolico è ridiventato una terra di Missione, ed esige un lavoro tra i più difficili e delicati. Si è di fronte all'ostacolo dell'Islamismo, bisogna conservar nella fede i pochi antichi cattolici superstiti, e soprattutto si desidera riguadagnare al Cattolicesimo Romano i fratelli separati, a qualunque Chiesa o Rito appartengano.

Gli Scismatici, come è facile supporre, hanno Riti diversi dal Rito Romano, e convertendosi possono mantenerli. Di modo che i Cattolici

d'Oriente convertiti dallo scisma, ed anche i discendenti dei cattolici più antichi, sono distribuiti in vari Riti, come l'Armeno, il Siro, il Copto, ecc., che tutti insieme si chiamano Riti Orientali.

Il Clero indigeno dei Riti Orientali, di cui parla l'intenzione missionaria di questo mese, è appunto il Clero destinato ad accudire i Cattolici dei Riti Orientali e a promuovere le conversioni tra gli scismatici. Per capire l'importanza della sua formazione basta pensare all'enorme estensione dello scisma orientale, e quindi all'immenso campo del suo lavoro, che si estende dalla Russia alla Grecia, dall'Asia Minore all'Etiopia, dalla Palestina alla Persia.

Papa Benedetto XV fondò a Roma l'Istituto Orientale. Pio XI fece sorgere il Seminario Etio-pico nella stessa Città del Vaticano, e da esso già uscirono preti indigeni per i Copti dell'Africa Orientale. Al Cairo v'è pure un altro seminario per i Copti d'Egitto. A Gazir sorge un seminario per i Maroniti, e nell'Università di Beyrouth (Siria) esiste la Facoltà di Teologia per i cattolici dei Riti Orientali.

Dall'intensificazione dello sforzo per la formazione del Clero indigeno dei Riti Orientali, dipende in massima parte il ritorno alla Chiesa dei nostri fratelli separati d'Oriente.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

PALERMO - ARENELLA - Istituto Maria Ausiliatrice.

— Spontaneamente e con vero entusiasmo le alunne dell'Istituto dopo una conferenza della signora Direttrice sul-

l'A. G. M. vi aderirono in massa, abbonandosi numerosissime a G. M. Il fiorente gruppo oltre il martedì, già dedicato all'Apostolato dell'Innocenza, consacra alle missioni la prima domenica del mese, offrendo in tali giorni: sacrifici, lavoro, preghiera per la Missioni.

Ferve di iniziative e si dà continuamente d'attorno per trovare nuove associate.

ACIREALE - Collegio Spirito Santo. — Le alunne del Collegio Spirito Santo aderirono con slancio giovanile all'A. G. M. Si proposero subito di diffondere sempre più la conoscenza delle Missioni, del lavoro missionario mediante la propagazione di G. M.

AMELIA (Terni) - Collegio Salesiano Boccarini. — L'attivo gruppo ha raccolto un bel numero di abbonamenti sostenitori a G. M. Per attuare in pieno il programma culturale dell'A. G. M. ha organizzato una bella bibliotecnica missionaria.

RAGUSA - Collegio Maria SS.ma Addolorata.

— Le brave agmiste di Ragusa, ci scrive la capogruppo, sono animate da ardente fervore missionario. Desiderano tutte essere (sono loro parole) « grandissime missionarie » con la preghiera, con offerta del lavoro e dei sacrifici quotidiani. Parecchie ascritte si sono istituite propagandiste dell'ideale missionario e dell'A. G. M., molte si sono abbonate a G. M., altre a Crociata e non poche diedero il nome alle Opere Missionarie Pontificie.

ALESSANDRIA - Collegio Convitto Maria Ausiliatrice. — Il gruppo alessandrino svolge ben organizzato ampia attività tra le educande e oratoriane. Il martedì, giorno dedicato all'Apostolato dell'Innocenza un apposito cartellone ammonitore ricorda a tutte il dovere della preghiera e del sacrificio per i missionari. In tale giorno in refettorio si fa lettura su argomento missionario e si sosteggia l'incaricata per raccogliere offerte ed oggetti pro Missioni.

LOMELLO (Pavia) - Oratorio Maria Ausiliatrice. — L'A. G. M. ha fatto divampare tra le buone oratoriane, che non vogliono essere seconde a nessuno, più ardente la fiamma missionaria. Le più belle iniziative elencate sopra sono colà attuate. Brave!

INTERVISTA

Non è raro il caso che amici, grandi e piccini, visitino la modesta Direzione dell'A. G. M. Visite graditissime, fatte sia di persona che per iscritto, poichè la Direzione accoglie tutti e ascolta tutti.

Visite di amici e non interviste di curiosi. Il nostro Direttore non è molto tenero per il giornalismo e la pubblicità. Ma ha ceduto, una volta tanto alle insistenze del Redattore di *Gioventù Missionaria*.

— Che cosa deve dire la Rivista, questo mese, a nome dell'Associazione ai suoi lettori?

— Che l'A. G. M., col 30 giugno ha chiuso il suo bilancio 1941-42, e col 1° luglio ha aperto quello del 1942-43.

— Strana questa data, e curiosa la parola *bilancio*...

— Eppure, è forse la data migliore! Coincide colla fine dell'anno scolastico, distribuisce in due parti ben definite il lavoro e l'attività dei nostri bravi associati che, come tu stesso puoi ben constatare, non s'arresta in nessun mese dell'anno... Si tratta di un esperimento del resto, che l'esperienza nostra e dei nostri amici s'incaricherà di convalidare o modificare. Quanto al *bilancio* non è il caso di operazioni di finanza! Queste non interessano nè noi nè l'Associazione. Si tratta della situazione, si tratta del nostro lavoro. Si tratta...

— Ed è possibile saperne qualcosa, comunicarlo ai nostri lettori?...

Le sue labbra sono sfiorate da un leggero sorriso di evasione, e le sue parole, come sempre, sono poche e piuttosto restie. Dice che a suo tempo si darà ampia soddisfazione di tutto, forse anche, chissà!, con una pubblicazione apposita...

Senza insistere oltre, mi accontento del poco che ho potuto accertare, e credo che sia più che sufficiente anche per la vostra soddisfazione e per il vostro incoraggiamento, cari amici e lettori di G. M.

Le statistiche dell'Associazione sono eloquenti tanto per la sezione maschile quanto per la femminile. La documentazione della loro attività è consolante, soprattutto se si pensa che la parte migliore di essa, cioè la spirituale, rimane in massima parte ignota. Si hanno le prove inoltre del fervore e dello zelo missionario dei membri dell'A. G. M. anche durante questi mesi estivi...

La Direzione dal canto suo, dopo il *bilancio*, non dorme! Ha realizzato in questi giorni una bella conferenza missionaria con proiezioni, dal titolo *Tra i Selvaggi dell'Ecuador*, ed ha altri lavori fra mano. Soprattutto già pensa e v'invita a pensare anche voi, all'anno prossimo...

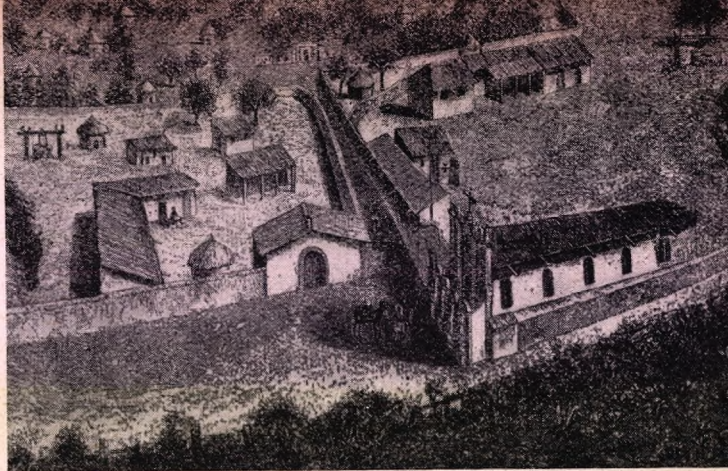


Intenzione Missionaria di Settembre:

Per le suore e i fratelli laici indigeni.

VII.

Nella tormenta



La Missione di El-Obeid.

La fame.

Tutti i fatti occorsi ai missionari di *Delen* e da noi già narrati si svolsero, non dobbiamo dimenticarlo, durante l'assedio di *El-Obeid*, capitale del *Kordofan*. La città, respinti nel modo narrato i più furiosi assalti, era stata stretta d'assedio e le sue condizioni divenivano ogni giorno più tristi. La speranza di un aiuto esterno si rivelava ogni giorno più illusoria ed i viveri cominciavano a scarseggiare: divennero poi quasi introuvabili. Le poche granaglie eran conservate per i difensori; e la popolazione esauriti gli animali da macello si gettò sugli asini, sui cammelli, sui cani, sui topi; i nidi delle grosse formiche bianche vennero avidamente ricercati; si spogliarono gli alberi delle loro foglie, si mangiò l'erba; ogni specie di cuoio, le scarpe, i sandali, le cinture, vennero fatti a pezzi, bolliti e divorati. Era spettacolo spaventoso e miserando vedere migliaia di uomini ischeletriti, con lo sguardo incerto e le occhiaie infossate andar frugando per ogni dove in cerca di cibo.

La morte per fame cominciò a prendere proporzioni spaventose, molti morti e molti moribondi empivan le strade, l'aria era pestilenziale e nauseante... per giunta i fossati che circondavan la città eran ricolmi dei cadaveri dei fanatici caduti durante gli assalti dei primi giorni e su di loro facevan banchetto le torme degli avvoltoi che giungevano da ogni parte del *Sudan*... Alfine si giunse a toccare l'ultimo fondo dell'abbruttimento e della miseria: alcuni disgraziati giunsero a cibarsi di carne umana...

El-Obeid aveva una residenza dei Missionari, figli spirituali di Mons. Comboni, con una bella chiesa dedicata a Nostra Signora della *Nigrizia*, e vi si trovavano il Padre Losi, superiore, ed il Padre Rosignoli con alcune Suore.

I Missionari si prodigarono a lenire le miserie dell'assedio e distribuirono con generosità veramente evangelica le stesse loro riserve di viveri. Alfine lo scorbutico si abbattè su di loro e i poveretti giacquero sui loro *angareb*; il Padre Losi dopo terribili sofferenze morì il 27 dic. 1882 pronunziando le prime parole dell'« Ave Maria ». Padre Rosignoli sopravvisse, serbato ad altri dolori.

Ormai la fame aveva fiaccato gli animi; se l'energico *Said-Pascià* non voleva sentir parlare di resa, gli emissari del *Mahdi* trovavano più benevola attenzione presso altri e la sera del 16 genn. 1883 un rinnegato ritornava presso il *Mahdi* e gli comunicava che il giorno seguente tutto si sarebbe svolto nel migliore dei modi...

La fine di El-Obeid.

Spunta l'alba del 17 gennaio: un'insolita animazione nel campo *mahdista* attira l'attenzione del Governatore che prevedendo un assalto dà gli ordini per la difesa. Ma la truppa non vuol più obbedire, si dichiara stanca e famelica e chiede la resa. Il Governatore corre alla polveriera dichiarando di voler piuttosto perire sotto alle rovine che arrendersi, ma non può tradurre in atto il suo progetto... ed ecco che i *mahdisti* giungono ai fossati, li varcano senza incontrar resistenza ed irrompono in città. La sete di bottino è spaventosa: i barbari irrompono dappertutto con le armi in pugno e rubano tutto ciò che è possibile rubare. Mentre tutti i capi della città, compresi quelli che avevan trattata la resa, vengono incatenati e trascinati via, echeggiano dappertutto urla strazianti: sono i servi, i figli, gli schiavi, le donne posti alla tortura perchè rivelino dove i loro familiari possono aver nascosto qualche cosa di valore. Padre Rosignoli li vede irrompere nella sua stanza, frugare per

ogni dove, strappar dal collo delle suore le croci che subito vengon fatte a pezzi. Il missionario viene interrogato ripetutamente perchè consegna i tesori ch'egli possiede: alla risposta negativa le fruste di cuoio d'ippopotamo s'abbattono sul suo volto segnandolo di solchi sanguinosi.

Gli arredi sacri vengono dispersi, ogni altro oggetto rubato; la tomba del Padre Losi venne aperta e frugata! Alfine i Missionari e le Suore furono a loro volta portati dinanzi al *Mahdi*. Padre Rosignoli descrisse poi l'incontro con queste precise parole: « Ci ricevette stando per lo più sul cammello. Era di statura alta e ben formata; la carnagione bruno rossiccia. Il volto aveva studiosamente composto all'affabilità, ma dallo sguardo o dall'assieme nulla traspariva che indicasse slancio o qualità straordinarie. Forse la fermezza dei missionari di *Delen*, oppure la preoccupazione del bottino ci risparmiarono le insistenze per la nostra conversione alla religione del Profeta. Si limitò a prendere nostre informazioni e ad augurarci che Maometto ci illuminasse ».

Nuove nubi all'orizzonte.

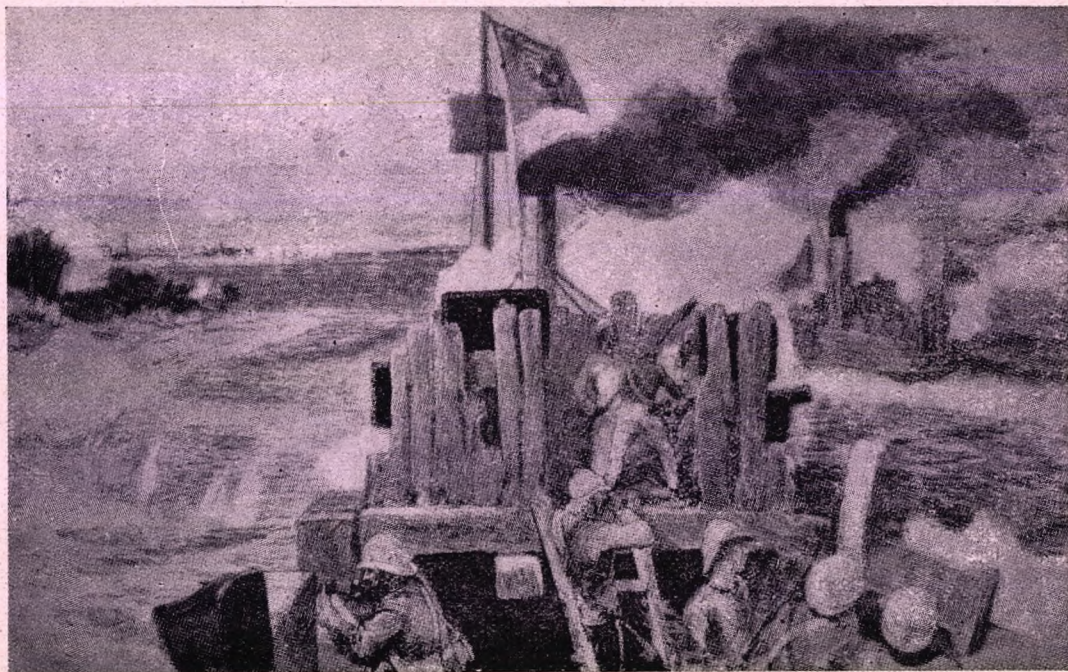
Certo il *Mahdi* aveva ampie ragioni per esser soddisfatto: eran caduti nelle sue mani fucili, cannoni, munizioni in grande quantità; oro, stoffe, gomme preziose e tutta una popolazione che venne trattata come un gregge di schiavi. Il *beit-el-mal* s'impinguava... Che

cos'è il *beit-el-mal*? Letteralmente vorrebbe dire: « casa del tesoro », ma in realtà era una specie di ufficio che doveva raccogliere il bottino, le merci, le imposte, gli schiavi ecc., per provvedere ai bisogni della comunità, attuando una specie di comunismo da predoni basato sul concetto che tutti debbono far bottino e che il bottino deve servir per tutti. Ma, siccome la perfezione non è di questo mondo, gli emiri ed i grandi capi si servivano ampiamente prima che il *beit-el-mal* intervenisse...

Però non eran tutte rose: dal 12 maggio 1882 era governatore di *Kartum* l'energico *Abd-el-Kader* che aveva battuto alcune bande di ribelli ed aveva provveduto a far fortificare *Kartum*, scavando un largo canale che, congiungendo il Nilo Azzurro col Nilo Bianco, tramutava la città in un'isola aumentandone notevolmente la sicurezza. Quest'uomo energico, avveduto e valoroso stava creando al *Mahdi* seri fastidi quando venne bruscamente richiamato al Cairo: abbiamo qui un altro esempio della deplorabile condotta del Governo egiziano che se da una parte mostrava di voler agire, dall'altra dava segni di tanta irresolutezza e mancanza di una chiara linea di condotta da farsi giudicare dai *Mahdisti* come dominato dalla paura.

Fu in questo tempo che si venne delineando il progetto di una grande spedizione armata che, portando la guerra nel *Kordofan*, doveva schiacciare il *mahdismo* nella sua tana: siamo giunti a narrare i casi della spedizione di *Hicks-pascià*.

C. CASALEGNO.



I battelli armati della spedizione contro il *Mahdi* in vista di *Kartum*.

Un apostolo dei kivari

«**H**o altre pecorelle che non sono di quest'ovile... il buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle». Ecco le parole del Divino Maestro che dovevano risuonare continuamente all'orecchio di *Don Angelo Rouby*, eroico missionario dei kivari.

Don Rouby nacque a Parma, il 26 aprile del 1908; frequentò l'Oratorio Salesiano della città, finché attratto dalla vita salesiana e dal grande ideale missionario, entrò fra le schiere dei figli di S. Giovanni Bosco.

Nel 1926, a soli 18 anni, partì, con suo grande giubilo, per la repubblica dell'Equatore. Compì gli studi filosofici a *Cuenca*, dove si preparò non solo con lo studio, ma ancora colla preghiera e col sacrificio a penetrare nel Vicariato Apostolico di *Méndez* e *Gualaquiza* per consacrarsi anima e corpo all'evangelizzazione dei kivari.

Terminato il corso filosofico fu destinato alla difficile missione di *Macas*. Giunto sul campo del lavoro, Don Rouby dimostrò subito il suo ardente zelo per la salute delle anime, dedicandosi con vera tenacia allo studio dell'intricata lingua kivara, che riuscì ad imparare meravigliosamente, dominandola in modo mirabile, con eloquenza e fluidità di parola rendendosi così preziosissimo alla sua Missione. Divenne il vero maestro dei kivari nell'assistenza, nella scuola, nel lavoro, nella loro formazione spirituale e morale.

Escursioni e conquiste.

Abile conoscitore dell'idioma selvaggio poté intraprendere presto con vero vantaggio delle anime escursioni attraverso la misteriosa foresta equatoriale, visitando i kivari nelle loro capanne, portando loro la parola del conforto e della fede evangelica.

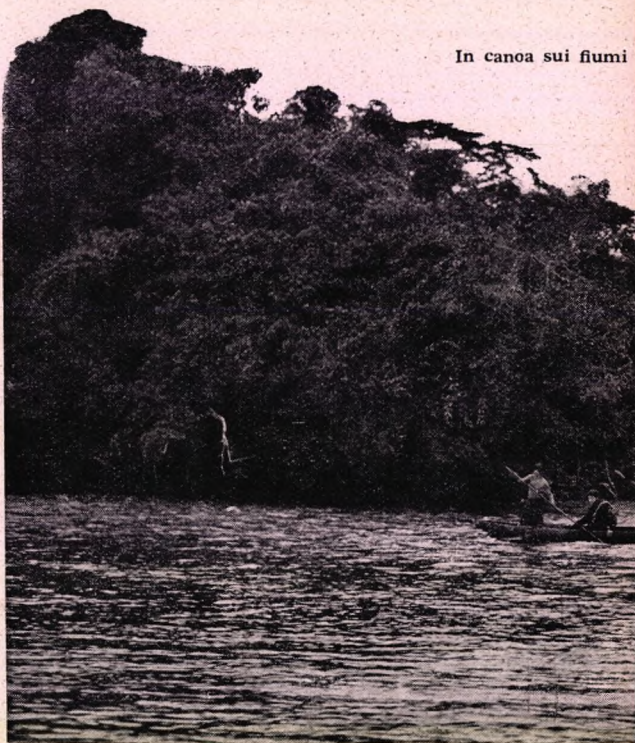
È in una di queste escursioni, e precisamente del 1931, che amministrò il santo battesimo, per la prima volta, benché fosse solamente chierico, ad una povera inferma. « Per giungere alla paziente, scrisse egli stesso, dovetti percorrere un cammino poco praticabile, passare il fiume *Yuquipa* e vincere altri ostacoli. Ma nonostante le difficoltà mi posi in mar-

cia. Il desiderio di giovare a quell'anima mi fece divorare la via. Giunsi alla casa dell'inferma madido di sudore, però contento di essere arrivato in tempo. Dopo averla catechizzata, come lo permetteva l'urgenza del caso, le amministrai il Santo Battesimo; imponendole il nome di *Maria Ausiliatrice* ».

Dopo qualche mese il giovane missionario è chiamato d'urgenza al letto d'un kivaro, *Yakum*, padre di sei allegri e vispi fanciulli. Anche questa volta dovette attraversare un fiume, l'immenso *Upano*. Giunto alla sua sponda udì le grida delle donne dell'inferno: « *Ti jaanei, Ti jaanei*; si aggrava, si aggrava! ».

« A quelle parole, disse poi l'ardente missionario, avrei voluto precipitarmi per l'erta, volare dall'inferno, temevo di non giungere a tempo... L'*Upano* era grosso, rumoreggiava spaventosamente e non permetteva facile passaggio. Dopo molto faticare riuscimmo a traghettare colla canoa l'impetuosa corrente, le cui

In canoa sui fiumi



DON ANGELO ROUBY



Mons. Comin con Don Rouby tra i kivaretti di Macas.

spumeggianti on le accavalcantesi vorticosa-
mente, misero a repentaglio la mia esistenza
con quella dei compagni di viaggio. Saltato a
terra mi misi alla testa della piccola comitiva
ed incominciai a salire la costa, aiutandomi
colle mani e coi piedi. Arrivai trafelato e quasi
senza respirazione alla sommità, e di là senza
inlugio corsi alla capanna dell'infermo, che
benchè in piena lucidità di mente lottava col
rantonolo della morte.

» L'istruì sommariamente nella nostra santa
religione, ed invocato l'aiuto di Maria Ausi-
liatrice, vedenlo agli estremi, gli proposi di
ricevere il Battesimo. Il kivarò visibilmente

commosso accondiscese. Quindi con voce tre-
mante gli amministrai il Sacramento ». Un mo-
mento dopo il kivarò non era più della selva,
ma del Cielo. Il buon missionario dopo aver
dato sepoltura cristiana al cadavere, coi sei
orfanelli ritornava al suo distretto soddisfatto
e contento d'aver salvato un'anima e di aver
fatto una conquista.

Fondazioni e nuove conquiste.

Divenuto sacerdote, il suo campo s'allargò
sempre più. Per iniziativa sua si aprì un grande
catecumenato a *Macas*, dove sotto lo sguardo
dei missionari numerosi kivaretti si pre-
parano a rinascere alla vita della grazia.

L'opera però che rende imperituro il suo
ricordo è la geniale creazione della co-
lonia kivara *Sevilla Don Bosco*, separata
da Macas dal mugghiante fiume *Upano*,
divenuta ormai centro d'irradiazione cri-
stiana.

Il missionario è fatto per camminare,
missus e Don Rouby, autentico missio-
nario, cammina sempre. Il 24 agosto 1934,
pochi mesi dopo la sua ordinazione (fu
ordinato il 1° aprile), sotto la protezione
di Maria Ausiliatrice, intraprese un nuovo
viaggio. Molte furono le impressioni ri-
portate anche da questa visita. Ma ciò che
più lo commosse fu il vedere e toccare con
mano le miserie specialmente morali di
quella povera gente, tenuta tuttora schiava
di satana, e ingannata da stregoni, veri
ministri del demonio.

Al contatto di tanta miseria morale,
esclamava: « È necessario che Cristo regni
presto su questi selvaggi prima che il ne-
mico faccia scempio di tanta messe ».

Aveva ancora le piaghe ai piedi, cau-
sate dall'ultima escursione, quando lo ze-
lante missionario ne intraprese un'altra
più lunga e disagiata. In questo viaggio
catechizzò 535 selvaggi, sparsi in 36 ki-

riente equatoriano.



varie, curò 45 ammalati e amministrò 6 battesimi a gravemente infermi. Le difficoltà che dovette superare anche in questa esplorazione furono innumerevoli: sentieri semichiusi, pieni di fango, fiumi senza ponti, serpenti, piogge continue, scarsità di viveri... Ma ciò non gli importava. Conforto del buon padre era il sapere che i suoi kivari l'aspettavano sempre ansiosamente e poteva far del bene alle loro anime.

L'estremo sacrificio.

Ed eccoci alla tragica spedizione del 15 agosto 1939. Anche questa volta colla fedele guida, il confratello coadiutore *Isidoro Bigatti*, ex-allievo dell'Oratorio Salesiano di Milano, il compagno inseparabile delle sue escursioni apostoliche.

Il viaggio procedeva regolarmente, si era già al sesto giorno, quando fu giocoforza proseguire l'esplorazione in canoa. La navigazione volgeva quasi al suo termine, allorché nel solcare le onde impe-

tuose del fiume *Mangosisa* d'improvviso la fragile imbarcazione sbatté contro una roccia nascosta dall'acqua, si rovesciò di colpo, e travolse con sé i nostri naviganti.

Don Rouby ed il Coad. Bigatti ebbero tempo di avvinghiarsi nell'estremo amplesso della morte. I kivari che accompagnavano i missionari tentarono ogni mezzo per salvarli; percepirono chiaramente l'ultimo accorato grido del Coad. Bigatti: « Salvate il Padre! » e la risposta eroica di Don Rouby: « Ci salveremo o moriremo insieme! ». E sparirono sepolti nei gorgi del fiume, senza altro onore che il cielo, che dovette subito aprirsi per accogliere i due araldi della fede. Era il 20 agosto.

Dal cielo gli eroici Missionari rivolgono a tutti i giovani di buona volontà un appello: « Andate ad occupare il nostro posto. Molte anime in un regno di morte attendono un'anima generosa che vada a dir loro come un giorno Gesù a Lazzaro nel sepolcro: — Vieni fuori! ».

D.

DEMETRIO ZUCCHETTI.



Sevilla D. Bosco. - La cappella.

CARITÀ REDENTRICE

« Presto, presto Suore — ci disse un giorno lo zelante Missionario Salesiano — vi è qui un povero fanciulletto trovato nei boschi vicini: vedete in quale stato!... E non bisogna lasciarlo partire senza che sappia qualche cosa di Dio... del Paradiso... Vedete di metterlo un po' in ordine e di fargli intendere qualche pensiero di religione, perchè io lo possa benedire, assolvere, ed anche confortare con il santo Viatico... Ma presto, che deve aver le ore contate!... ».

Ci avvicinammo al fanciullo, soffocando un istintivo senso di ripugnanza, perchè il poverino era tutto una cancrena e, cosa non rara in questi luoghi, dalle larghe e fetide piaghe gli uscivano perfino dei vermi...

Ripulito e medicato delicatamente, cogliemmo sul suo misero volto, disfatto dalla sofferenza, un sorriso che ci rivelò aperta la via del cuore. Gli parlammo allora di un buon Padre che lo amava e lo attendeva in Cielo, dove egli pure sarebbe stato tanto, felice. Il piccolo ascoltava come rapito, sorridendo di gioia e di speranza...

Quando venne il Missionario, gli fece alcune

domande, ne raccolse dalle smorte labbra qualche parola, e gli diede l'assoluzione, dicendogli che al mattino seguente gli avrebbe portato un Pane buono, tanto buono; il Pane degli Angeli, per poter poi andare cogli Angeli in Cielo...

E all'indomani il bimbo sorrise con inesprimibile gioia nel vedere il candido Pane celeste, atteso e desiderato per tutta la notte; lo ricevette per la prima volta con trasporto, credendo poi di partire subito per il Cielo, come gli aveva detto il Padre.

Invece, contro l'aspettativa di tutti, si fermò ancora quaggiù, come rianimato da una nuova vita. Per tre anni visse sempre col pensiero di quel Pane tanto buono, ricevendolo spesso con amore, e insegnando a conoscerlo anche alla sorellina, che lo aveva raggiunto, dopo esser vissuta come lui tra i boschi, nella miseria e nell'abbandono.

Si spense sorridendo ancora dolcemente al Pane degli Angeli, che lo aveva reso angelo sulla terra, per esserlo poi in eterno nel Cielo!

Una Figlia di M. A., missionaria.

LA PAGINA ENCICLOPEDICA

La Pontificia Opera del Clero Indigeno.

È la terza delle OO. PP. Importantissima perchè ha per iscopo la formazione del Clero di Missione. L'Opera deve le sue origini ad una lettera scritta nel 1889 da un vescovo giapponese missionario, che descriveva le dolorose condizioni della sua Missione per scarsità di sacerdoti, mentre numerose e promettenti vocazioni indigene andavano perdute per mancanza di mezzi finanziari.

L'Opera fu attuata dalla Signora *Stefania Bigard Ved. Cottin*, a Caen in Normandia, presso la parrocchia di S. Pietro Apostolo. L'Opera fu approvata dalle autorità Ecclesiastiche e passò quindi tra le Opere Pontificie.

★

I Cattolici del Malabar ed il Papa.

Una caratteristica dei Cattolici del Malabar è il loro attaccamento al Sommo Pontefice. La festa del Papa è celebrata con devozione filiale. In suo onore fanno in quelle circostanze solenni processioni e tengono adunanze con discorsi sul Santo Padre. Non è raro il caso che in queste adunanze, anche oratori non cristiani, parlino per esaltare il Vicario di Cristo.

★

Il Catechismo nel Malabar.

In tutte le scuole cattoliche del Malabar è obbligatorio l'insegnamento del Catechismo che di solito è di mezz'ora al giorno. È fatto divieto agli alunni cattolici di frequentare scuole non cattoliche. Si deve ancora alla scuola cattolica la formazione di ottimi scrittori laici che, in giornali e riviste, difendono la dottrina cattolica in quel paese.

Tre sono nel Malabar i quotidiani cattolici e parecchi i settimanali e le riviste.

★

I Cristiani di S. Tommaso.

Il Malabar, estremità sud dell'India, conta circa dieci milioni di abitanti che parlano la lingua *malayalam* la quale, nella sua forma odierna si avvicina al sanscrito. Benchè poco si conosca circa le origini apostoliche della Chiesa dell'India, è tradizione colà profondamente radicata che il primo evangelizzatore ne sia stato l'Apostolo S. Tommaso. Il Malabar è tra i paesi dell'India che avrebbe avuto la fortuna di ricevere la luce del Vangelo dal Santo Apostolo. I Malabaresi convertiti dall'Apostolo si sono chiamati i « Cristiani di San Tommaso ».

Come si chiama il Missionario in Cina.

I Cinesi nella lingua ordinaria chiamano il Missionario: *Sching-Fu* = Spirito-Padre, cioè Padre spirituale. Nella lingua letteraria invece: *T'ou-Tèk*. *T'ou*, vuol dire: battere il tamburo. I bonzi dopo un po' di preghiera battono un tamburello per tener desta la gente. *Tèk* significa: virtù. Dunque secondo la fantasia orientale i Missionari sono quelli che *battono il tamburo* per svegliare i popoli alla virtù.

★

Orologi.

Nei villaggi indiani non esistono torri campanarie e orologi, e nelle povere capanne non è possibile trovare un pendolo, un modesto orologio da tasca in possesso di un nativo, il quale non ha neppure un taschino dove conservarlo. Il tempo è segnato dalla natura, e credo di non esagerare dicendo che un indù sa dire sempre l'ora esatta in ogni momento, di giorno come di notte.

All'alba che segna la prima ora del giorno, le donne del villaggio sono già tutte affaccendate a portare acqua e a spruzzare con acqua e bovina il cortile e la soglia di casa. Guai se si tardasse!... la dea del malocchio ha vigilato tutta la notte alla porta e bisogna scacciarla con una prima purificazione. E l'aurora dalle dita rosate, che apre le porte del cielo al padre suo, non tollera le donne che si attardino nel sonno.

Non c'è la sveglia, non c'è il suono della campana, ma il gallo ha cantato il suo inno, ha gridato il suo triplice invito a sorgere ad incominciare il lavoro e gli uccelli svolazzano, gorgheggiano e ripetono l'invito. Bisogna alzarsi. Sia sereno o piovoso non importa: gli uccelli nei casolari dell'India suonano sempre la diana e sono sempre ascoltati.

★

Eroismo di martiri cinesi.

Sono i martiri della sollevazione dei Boxer nel 1900. Un catechista è fatto prigioniero, condotto dal capo che gli domanda:

— Quanti uomini hai sedotto?

— Neppur uno!

— Tu fingi di non comprendere: mi spiegherò meglio. Quanti uomini hai ingannato e portato ad abbracciare la tua malvagia religione?

— Ah!... Ho convertito alla mia santa religione più di 500 persone!

— Per questo sarai tagliato in cinque pezzi.

La sentenza fu subito eseguita dai carnefici.



NEL MONDO MISSIONARIO

VIZAGAPATAM - India - Dati consolanti inviano i Missionari di S. Francesco di Sales di *Annecy*. La Diocesi conta 26 stazioni missionarie. I cristiani e i catecumeni sono 30.408 assistiti da 40 sacerdoti missionari. Il 17 marzo u. s. fu consacrato vescovo S. E. Mons. Baud come coadiutore. Numerose autorità e sei vescovi erano presenti, in mezzo ad un enorme concorso di popolo.

Bombardato il porto della città da parte delle forze aeree nipponiche, si spera che nonostante la vicinanza al porto, gli edifici della Missione non abbiano sofferto danni rilevanti.

NZEREKORE - Guinea Francese - Il prefetto Ap. Mons. Guerin scrive in data 3 maggio scorso: « I viaggi sono ora tutt'altro che facili, per la mancanza di benzina. Dal febbraio ad oggi ho percorso più di 3.000 km., visitando le stazioni missionarie, su un camion a gassogeno. La media oraria, per taluni tratti, non sorpassa i 20 km.; ci si abitua così alla lentezza, come a molte altre cose... Si ha tutto il tempo per recitare il breviario e numerosi rosari ed in tal modo se il corpo dura maggior fatica, l'anima non ci perde, anzi!... Come in tutte le missioni che si stanno sviluppando, abbiamo naturalmente qualche fastidio e non sempre ci viene dalla gente di colore... L'Islam penetra senza far chiasso, ma abbastanza rapidamente ».

KIMBERLEY - Sud Africa - Decisamente i cattolici del Vicariato Apostolico di *Kimberley* non hanno paura della guerra e della tremenda crisi che essa trascina con sé. In piena guerra hanno raccolto, goccia a goccia, il necessario per la nuova cattedrale; in piena guerra, il 9 giugno 1940, ne ponevan la prima pietra con questa fidente iscrizione: *Jesu Christo, Universorum Regi, per Mariam Patronam Nostram ad Pacem*; in piena guerra, la domenica 26 ottobre 1941, l'aprivano al culto, in sostituzione di quella distrutta sedici mesi prima da un violento incendio.

ROMA - I primi consolanti frutti ottenuti nel campo di concentramento di Cinesi, con la conversione di 40 di essi, dovuta allo zelo

del P. Tchang, recatosi a condividere con essi la vita del campo, furono superati da quelli di quest'anno. Il 23 del passato maggio, 42 cinesi ricevettero il battesimo e gli altri sacramenti. La funzione di quest'anno si è svolta solennissima, con grande concorso di popolo. La paterna parola del Nunzio Ap. Mons. Borgoncini Duca veniva tradotta periodo per periodo in cinese dallo stesso P. Tchang, e lo svolgersi delle cerimonie era poi seguito da tutti con immensa commozione.

Una riuscita accademia in italiano ed in cinese, seguita dalla benedizione del Nunzio e del Vescovo diocesano, chiusero la solenne giornata di questa singolare celebrazione del Giubileo Episcopale del S. Padre.

ROMA - Un telegramma di Mons. Devals, delle Missioni Estere di Parigi, Vescovo di *Malacca*, assicura che nella sua diocesi tutti i Missionari e le Suore sono sani e salvi e che gli stabili della Missione non hanno subito danni.

Un altro telegramma rende noto che anche il P. Tarcisio Martina degli Stigmatini, Prefetto Ap. di *Yishien* nell'*Hopei* (Cina) e tutti i suoi Missionari stanno bene. Il lavoro è difficile e intralciato dalla guerra e dalle sue conseguenze; alcune residenze dei missionari sono state occupate. Qua e là scorrazzano bande di irregolari dalle quali occorre guardarsi.

ROMA - I due uffici di Parigi e di Lione, delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e di S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno hanno pubblicato il rendiconto dell'anno 1941. Risulta che l'anno scorso si sono raccolti in Francia, per la Propagazione della Fede, 15.200.000 franchi. Nel 1940 la raccolta era stata di franchi 9.830.000 e si è quindi avuto, nonostante le critiche condizioni in cui si trova il paese, un aumento del 54%. Per l'Opera di S. Pietro Apostolo la somma disponibile si eleva a franchi 3.600.000, contro i 2.800.000 dell'anno 1940: un aumento del 28%. In queste cifre sono comprese le offerte raccolte dalle diocesi di Metz e di Strasburgo (*Fides*).

Bollettino demografico della città di Torino - Giugno: Nati 754, Morti 701, Differenza + 53

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1942-xx - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.

VINCERE

Come ho affondato la Maryland... (dal racconto del Comandante Grossi all'inviato de La Stampa).

19 maggio: una delle date più gloriose della nostra marina da guerra. Giorno della grande avventura. Il sommergibile *Barbarigo* si trovava tra le isole Rocas e Fernando de Noronha. Fu avvistato innanzi tutto un piccolo aereo da ricognizione marittima. Qualche formazione navale era in vista. Gli aviatori americani non si accorsero del sommergibile italiano. A sera un'ombra a dritta. Dopo qualche minuto la sagoma si rivelò per un caccia. Approntate due coppie di siluri, il comandante stesso assunse la direzione dell'attacco. Fra pochi istanti avrebbe detto la parola fatale « Fuori! ». Ma ecco che la vedetta di sinistra avvistava intanto un'ombra enorme. A circa 1200 metri la grande unità nemica si delineò nitidamente agli oculari del binocolo del Com. Grossi. Egli notò i caratteristici alberi a traliccio, propri dei tipi *Maryland* e *California*, comprendenti cinque unità. Tre erano già state affondate dai giapponesi. Quella era una delle due restanti. Affondare una di queste poderose corazzate statunitensi, e in quelle acque brasiliane che avevano visto la sublime prodezza di Balbo e dei trasvolatori atlantici! Affondarla davanti alle coste del paese dove anche lui, Grossi, era stato ragazzo!

La pericolosità dell'azione.

Si trattava perchè il colpo fosse sicuro, di violare il cerchio di morte, lanciare a poche centinaia di metri, sfidare i tiri dei caccia di scorta. C'erano così poche probabilità di salvezza! Restavano aggrappati alla vita con una probabilità su cento. Avrebbe colpito la corazzata, ma quasi certamente sarebbe stato squarciato e colato a picco in un oceano profondo, in quel punto, quasi 5.000 metri. Manovrò mirabilmente. Con acrobazie dei timoni, sfidando cento volte la morte, il comandante cercò di portarsi nella migliore posizione di lancio. Osò l'inosabile. Rinunciò persino a immergersi durante l'attacco, anzi ordinò che si caricassero i due cannoni, le mitragliere e i fucili mitragliatori. Se scoperto

avrebbe lanciato e fatto sparare sui caccia. Non avrebbe risparmiato un proiettile nè un siluro fino a che il sommergibile non fosse divenuto una bara gloriosa.

Fede ed eroismo.

Molti si raccomandavano di certo a Dio. Poichè a bordo dei sommergibili vige questo semplice e grande detto: « Val meglio raccomandarsi al Signore che alla fortuna. La fortuna è cieca e il Signore invece vede dovunque con gli occhi della Sua sterminata bontà e della Sua giustizia ». Ora il *Barbarigo* era a poche centinaia di metri dalla corazzata: dalla torretta del nostro sommergibile se ne vedevano distintamente le torri, il ponte di comando, gli alberi, la catapulta. Seicento metri. Scelse il punto migliore per colpire. Sapeva dov'era il cuore della nave. Sapeva che sotto la torre n. 2 c'erano i depositi di munizioni. Alle 2,50 l'ordine di lancio venne dato alla camera lancia siluri di poppa. I fusi d'argento partirono con assoluta regolarità verso la nave che avanzava alla velocità di 15 nodi. Nel momento fatale, tra il sommergibile e la corazzata c'erano 525 metri! In torretta erano sette persone col comandante, e pareva che il loro cuore navigasse con quei siluri. Ecco un tuono, un bagliore sinistro, un altro scoppio. La corazzata era stata colpita da due siluri in corrispondenza del gruppo caldaie prodire, fra la torre n. 2 e la plancia. Il secondo siluro era entrato nella breccia aperta dal primo. Dalla torretta si vide distintamente che allo scoppio del secondo siluro — esso era entrato nella breccia aperta dal primo — fece seguito una enorme vampata rossastra quasi a livello del mare.

Il *Barbarigo* sussultò sbandò per la violenza delle esplosioni. Il colpo inferto alla corazzata era mortale: la nave si inclinò istantaneamente di prua e il mare la coprì fino alle torri prodire. Poi sbandò sulla dritta.

Grossi dice testualmente: « Pareva un toro ferito che si inginocchiasse ». I caccia accorsero per salvare i naufraghi. Credettero forse ad una esplosione interna. Nessuno degli americani pensò che un sommergibile nostro avesse colato a picco una delle loro più potenti corazzate.

VINCERE . VINCERE . VINCERE

Piccola posta

ORATORIANI (Buonalbergo): *Volentieri avremmo pubblicato la vostra foto se non fosse sfocata. Questa la conserviamo nell'albo dell'A. G. M. Mandatecene un'altra più vivace!*

CH. ANDREA GELSOMINO (Figline Valdarno): *Ottima l'iniziativa di creare il gruppo agmistico nell'Oratorio che vi ospita! Questo è ascoltare le conferenze con frutto! Auguri di buona salute!*

FARINA MENOTTI (Faenza): *Bravo a te ed a tutti i Luigini che infervorati dalle tue cinque conferenze (Che cosa è l'A. G. M. - Dove sono le Missioni Salesiane. - Chi sono i Missionari. - Che faremo noi. - Diffondere l'A. G. M.) hanno giurato di non darsi posa finché non avranno uguagliato i loro compagni maggiori vincitori del concorso indetto dal Sig. Direttore...*

GAMBINO GAETANO (Riesi): *Grazie dell'affetto che porti a Gioventù Missionaria.*

CH. DOMENICO MISTRALI (Savona): *Lodevolissimo l'impegno con cui avete assunto l'incarico affidatovi dal vostro Sig. Direttore di divulgare tra i giovani dell'Oratorio l'A. G. M. Ci auguriamo frutti sempre più abbondanti!*

SUOR PRIMETTA MONTIGIANI (Roma): *A malincuore vi dobbiamo comunicare quanto fu pubblicato sul numero precedente. I numeri di gennaio, febbraio di Gioventù Missionaria sono completamente esauriti.*

DON A. GIOACHIN (Chiari): *I buoni aspiranti del S. Bernardino mantengono la parola? Stanno compiendo i miracoli promessi? Siamo ansiosi di conoscere le loro conquiste estive. Salutissimi a tutti e auguri di buone vacanze!*

CARLO DALLA QUERCIA (Faenza): *Nove abbonamenti. Bravo! Continua, diventerai un benemerito dell'A. G. M.*



Parma, Oratorio salesiano: il gruppo agmistico "Angelo Rouby".

GALIMBERTI MARIO (Monza): *Siamo spiacenti di non poterti mandare lo stemma dell'A. G. M. Quando ci sarà possibile ne faremo delle buone riproduzioni.*

BONFADINI (Oratorio M. Ausiliatrice-Brescia): *Grata ci è giunta la notizia dell'entusiasmo con cui avete accolta l'A. G. M. e dello zelo che ogni associata usa per diffonderla tra le proprie compagne. Congratulazioni e auguri di numerose conquiste!*

SCHIASSI DON PIETRO (Modena): *L'A. G. M. vi è riconoscente per quanto avete fatto per diffonderla e sostenerla attiva nella vostra scuola e nel vostro Istituto. Buono il proposito di maggior attività nell'anno prossimo.*

ASSOCIAZIONE S. FILIPPO NERI (Rapallo): *Il vostro interesse per le Missioni e per tutto quanto tratta d'esse vi onora altamente. Bravi! così dimostrate di avere coscienza del grande problema missionario.*

MELZONI FERDINANDO (Cagno): *Bella la lettera, magnifico il proposito di istituire tra co-desti cari amici il gruppo dell'A. G. M. Colombo Ampelio t'aiuta? Mandaci una bella foto del gruppo.*

Agm-radio.

Gioventù Missionaria

Italia: abbonamento Ordinario L. 6,50; Sostenitore L. 10 - Estero: Ordinario L. 10; Sostenitore L. 20 - Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7. - Abbonamento semestrale (Luglio-Dicembre) L. 3,50 - Abbonamento semestrale cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 4.

DIREZIONE ED
AMMINISTRA-
ZIONE: VIA COT-
TOLENGO, N. 32
TORINO (109)

Conto Cor-
rente Postale 2-1355